

Giorgio Buridan

Breve biografia di un partigiano combattente

(Da: *Dattiloscritto inedito, allegato a una lettera a Silvia; Torino, 1985*)



Villa Cappa-Legora a Stresa, vista dal Collegio Rosmini

Giorgio Buridan era nato nel 1921 a Stresa (la madre Maria Teresa Cappa Legora, il padre Paolo Buridan) ha vissuto a lungo a Torino da dove, dopo la morte della moglie Alda Nicolini, stresiana¹, si è trasferito a Caraglio, nella provincia di Cuneo. Accompagnato dai nuovi amici degli ultimi suoi anni di vita, è morto nel 2001, poco prima di compiere ottant'anni. Nelle disposizioni per l'epigrafe che avrebbe dovuto comunicare la sua morte aveva scritto: "*Commediografo- Scrittore - Commissario di Raggruppamento Divisioni Partigiane Cispine*". In queste parole, in breve, tutta la sua biografia e l'importanza che Giorgio Buridan, riconosceva a quelle sue scelte di vita, volendone tramandare testimonianza.

Tra i suoi documenti riguardanti la Resistenza, c'è quello che - come aveva scritto - non avrebbe mai ceduto a nessuno: il *Tesserino di riconoscimento, numero 27, del Comando Divisione Patrioti Valtoce, patriota Buridan Giorgio di Paolo, classe 1921 Stresa, Compagnia Commissario Politico di Brigata, li 1-7-44*, (firmato da) *Il Comandante Di Dio Alfredo*. Giorgio Buridan entra ventenne nella Resistenza subito dopo il 25 Luglio 1943 a Milano, dove collabora con Parri, Boeri, Valiani e Bonfantini. Segnalato di fascisti, viene inviato da Parri come Commissario politico di Brigata per il Partito d'Azione, in Val d'Ossola nella costituenda formazione "Valtoce".

Partecipa alla lotta armata ed è quindi Commissario di Divisione durante la Repubblica Ossolana. In quel periodo fa da ufficiale di collegamento tra i due fronti della zona liberata e scrive il volantino quotidiano "*Valtoce*". Infine, partecipa alla marcia su Milano e, nella formazione del Raggruppamento Divisioni Cispine viene nominato Commissario di raggruppamento. Durante tutto questo periodo, continua a dirigere e scrivere il giornale delle Divisioni. Dopo il 25 Aprile, collabora al giornale del Partito d'Azione, "*Nuova Democrazia*" e partecipa alle lotte torinesi per la vittoria della Repubblica.

Partecipa alla lotta armata ed è quindi Commissario di Divisione durante la Repubblica Ossolana. In quel periodo fa da ufficiale di collegamento tra i due fronti della zona liberata e scrive il volantino quotidiano "*Valtoce*". Infine, partecipa alla marcia su Milano e, nella formazione del Raggruppamento Divisioni Cispine viene nominato Commissario di raggruppamento. Durante tutto questo periodo, continua a dirigere e scrivere il giornale delle Divisioni. Dopo il 25 Aprile, collabora al giornale del Partito d'Azione, "*Nuova Democrazia*" e partecipa alle lotte torinesi per la vittoria della Repubblica.

Molti sono gli scritti che attestano quanto sia stata importante la scelta di lasciare la tranquilla villa di Stresa. Scriverà, in una lettera a un'amica: «*Uno diceva: sono antifascista, non ne posso più, se volete che faccia qualcosa, eccomi qui. Così "cospiravo" - ma sì, devo proprio usarlo questo verbo carbonesco e risorgimentale ...*».

Lo stupore nel rileggere i tantissimi suoi scritti, quelli di una vita intera, è proprio nello scoprire quanto fosse stata importante la scelta partigiana e allo stesso tempo quanto poco ne parlasse proprio quando questo avrebbe potuto agevolare le affermazioni nella sua attività di intellettuale.

1. Alda Nicolini apparteneva ad una storica famiglia stresiana, era figlia di Aldo Nicolini e nipote di Giacomo Nicolini, che ha costruito l'acquedotto di Stresa e è ricordato come benefattore per aver contribuito alla costruzione dell'Ospedale, dell'asilo infantile e della casa di riposo Tadini. Il suo nome figura sulle targhe apposte in questi tre edifici. La madre di Alda, Adrienne Tauxe era svizzera ma dopo il matrimonio aveva sempre vissuto a Stresa e gestito l'ufficio cambio.

«... Era l'anno di grazia - o di disgrazia - 1943. Avevo ventidue anni. Tutto un periodo di Storia mi si era rovesciato addosso come un incubo. Ecco: 25 Luglio, caduta del fascismo, capitolo storico, indimenticabile. Ero un antifascista, collegato con i gruppi clandestini di Giustizia e Libertà, emanazione del Partito d'Azione.

Bella etichetta! In realtà ero, ancora e soltanto, un ragazzo. Uno dei tanti giovani sconvolti dalla guerra. Vivevo con i miei nella grande Villa di Stresa, sul Lago Maggiore. Vita apparentemente tranquilla ma per me - giovane di famiglia borghese e antifascista - anni che avrebbero marcato per sempre alla mia esistenza. Poi, 8 Settembre 1943. Disfacimento totale di un Paese, di tutto.

Nella ricca villa con parco di mio nonno, i miei genitori avevano una graziosa casa separata dal pretenzioso villone costruito agli inizi del secolo, perdurante l'orrendo gusto di un falso medioevo, con finestre a bifora, torretta e merli. La casetta, invece, era come immersa nel verde, quasi protetta da due grandi querce centenarie: costruzione bassa, decorazioni discrete, un poco severe e mitteleuropee.



Casa Buridan a Stresa nel giardino di Villa Cappa-Legora

Tempo difficile: mio padre, allora, era senza soldi e in famiglia si faceva quasi la fame. Si viveva, in pratica, sui cibi schifosi del "tesseramento", con pochi extra di borsanera. Ma non era questo a tormentarmi, quanto l'apatia di quella strana "vita a parte", come isolati dal mondo, vita arcaica di famiglia, con raffinate letture e l'ascolto serale di radio Londra con notizie sempre più catastrofiche. Ecco, allora, senza nessun substrato ideologico, avevo sentito di dover fare qualcosa perché non era possibile, per un ventenne come me, restare lì, apatico, nello splendido isolamento di una villa, a contemplare passivamente il disfacimento dell'Europa, del mondo. Così, attraverso amici, avevo aderito ai gruppi Giustizia e Libertà.

Aderito? Non c'era tesseramento né altro. Uno diceva: sono antifascista, non ne posso più, se volete che faccia qualcosa, eccomi qui. Così "cospiravo" - ma sì, devo proprio usarlo questo verbo carbonaresco e risorgimentale - cospiravo frequentando persone "pericolose", ex confinati, gente schedata dalla polizia politica. E leggevo avidamente pubblicazioni clandestine come i famosi "Quaderni di Giustizia e Libertà" con gli scritti autobiografici di Carlo Rosselli e di tanti altri.

In vari incontri a Milano, avevo conosciuto alcuni di questi capi antifascisti come Bonfantini, Lombardi, Cianca e quello che sarebbe - di lì a poco - diventato il capo incontrastato di tutta la Resistenza: Ferruccio Parri. Uomo straordinario che non dimenticherò mai. Parri mi aveva detto: "Bisogna organizzare un centro di smistamento di tutta la Stampa clandestina sul Lago Maggiore. Vuoi occupartene tu?". Me ne ero occupato con l'entusiasmo di un ventenne. In poco più di un mese, avevo "reclutato" alcuni elementi di sicura fede: una infermiera, un avvocato, due altri giovani come me.

Giorgio Buridan: Note biografiche

(14 Settembre 1921 - Caraglio, 28 Luglio 2001)

Giorgio Buridan è l'ultimo discendente del filosofo e umanista Jean Buridan, rettore della Sorbonne nel 1328. Ha vissuto la sua infanzia tra Stresa e Torino, dove ha compiuto studi classici presso i Padri Gesuiti e dove ha vissuto fino al 1991, anno in cui si trasferisce a Caraglio.

Comandante partigiano, ha partecipato alla Repubblica dell'Ossola. Il giovane che già aveva scritto poesie e racconti, è autore da allora, per i fogli clandestini "Valtoce". A Torino, nel 1946 scrive per *Nuova Democrazia* diretta da Carlo Casalegno, e per il *Bollettino dell'Unione Culturale*, diretto da Franco Antonicelli. Negli anni '60 scrive saggi di critica cinematografica per il Museo Nazionale della Scienza e della Tecnica di Milano.

Prima, per ventiquattro anni, lavora ai culturali di Radio Tre della Rai; poi per ventidue anni collabora, con documentari, adattamenti, originali e radiodrammi, ai programmi della Radio della Svizzera Italiana di Lugano.

Autore drammatico, il suo primo atto unico, "L'Anniversario" (poi: con il titolo *Una famiglia dabbene*), fu rappresentato a Roma nell'ottobre del 1957, ma nel marzo dello stesso anno era già stato letto dai Raddomanti al teatro "Alle maschere" con interprete Monica Vitti, presso I Raddomanti (centro italiano ricerche teatrali, di Angelo Gaudenzi), dove spesso sono stati presentati i suoi testi. I maggiori critici, Anton Giulio Bragaglia, Nicola Chiaromonte, Sandro De Feo, Arnaldo Frateili, si interessano all'allora giovane autore dal «*Linguaggio dei più precisi e rarefatti*» (De Feo), «*In Italia, come autori di avanguardia, non abbiamo che Buridan*», scrive Bragaglia.

Alcuni testi teatrali sono scritti in prima stesura da Giorgio Buridan in francese, la sua altra lingua. Traduttore dal francese, di poeti surrealisti e, per il teatro, di *Tutti contro tutti* di Adamov; *Il Rinoceronte* di Ionesco, *Monsieur IL*, di Neveux, per Einaudi e per la Rai. Redattore e regista per la Mondadori di numerosi audiolibri, per la collana "letteratura", diretta da Vittorio Sereni. Negli ultimi anni si dedica soprattutto alla narrativa.

Vive i suoi ultimi dieci anni a Caraglio (dodici chilometri da Cuneo), dove insieme ad alcuni amici, fonda un piccolo teatro "Il teatrino al forno del pane". Collabora con recensioni librarie a giornali locali (in modo continuativo scrive per Il Caraglioese), e con interventi vari al Laboratorio A.P.E. del Liceo Scientifico di Cuneo.

Per molti anni ha collaborato con la Commissione Cultura del Comune, poi con l'Associazione culturale Marcovaldo di Caraglio, per la quale ha curato lezioni di Tecnica Teatrale da cui è nato un Laboratorio di Poesia e Teatro che ha prodotto spettacoli originali..

Giorgio Buridan muore a Caraglio il 28 Luglio 2001. Per sua volontà il suo corpo è stato sepolto nella tomba di famiglia nel cimitero monumentale di Torino, e il suo archivio è rimasto nella casa di Caraglio, perché venga custodito e fatto conoscere. A questo è dedicata l'attività della Compagnia teatrale, costituitasi nel 2004 come Associazione culturale, con il nome "Teatrino al Forno del pane, fondato da Giorgio Buridan", che ha come finalità primaria: la conoscenza e la valorizzazione dell'opera teatrale e letteraria del suo fondatore.

Il 27 e 28 Luglio 2002, a un anno esatto dalla sua morte, si realizza un esplicito desiderio di Giorgio Buridan: viene rappresentata dal Teatrino al Forno del pane, e grazie alla promozione dell'Associazione Mar-

covaldo, la sua ultima opera teatrale, "*L'Eresia*", nel Chiostro dell'ex Convento dei Cappuccini di Caraglio, il luogo in cui lui l'aveva immaginata e per il quale l'aveva scritta.

"*L'Eresia*" è forse il suo testamento spirituale: nei suoi dialoghi vengono ripercorse tappe importanti del suo pensiero, formatosi intorno ai temi centrali che l'Autore ha creduto fondamentali nella propria e nell'altrui vita: la dignità individuale, la libertà e il suo continuo esercizio nelle scelte responsabili, analizzate da una lucidità severa ma, col passare del tempo e i suoi avvenimenti, sempre più unita alla compassione.